

# Bce, il governo preme per Draghi ma Berlino frena e annuncia sorprese

**Dopo l'addio di Weber, il governatore italiano è in pole position. Tremonti lo sostiene anche per eliminare un possibile concorrente interno. Merkel annuncia un nuovo candidato, mentre si fanno avanti i Paesi più piccoli.**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

Si infiamma la corsa alla poltrona che Jean-Claude Trichet lascerà libera in ottobre al vertice della Bce. Tra i candidati «ce n'è solo uno che soddisfa tutti i criteri necessari. È Mario Draghi». Così il Financial Times di ieri ha rilanciato la candidatura del governatore di Bankitalia sullo scacchiere europeo. Dopo la rinuncia, clamorosa e rocambolesca, del falco Axel Weber, la strada di Draghi poteva sembrare spianata. Invece ieri la Germania ha fatto sapere di avere un possibile secondo candidato (forse Klaus Regling, del comitato europeo per la stabilità finanziaria, o Juergen Stark ex vice della Buba), mentre altri «papabili» si affacciano da Paesi più piccoli (dal finlandese Erkki Liikanen al lussemburghese Yves Mersch), e dunque meno «ingombranti» per la teutonica voglia di comando di Berlino.

**INCOGNITE**

Insomma, parecchie incognite si addensano sul successo italiano, nonostante l'aperto e dichiarato sostegno a Draghi delle maggiori testate economiche, soprattutto del mondo anglosassone. Tutti gli riconoscono la sfilza di qualità, che Wolfgang Münchau sul Financial Times elenca in modo particolareggiato: conoscenza profonda dell'economia monetaria e finanziaria, capacità di gestire un Board spesso pieno di contrasti, attitudine a fronteggiare leader politici di peso. Quanto a preparazione e a doti personali, Draghi non avrebbe rivali. E il governo di Roma è intenzionato a sostenerlo in modo deciso, come ha rivelato di recente Giulio Tremonti (che in questo modo si libererebbe anche di un possibile rivale



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

**Il governatore di Bankitalia Mario Draghi**

## IL CASO

### Tremonti prepara il dopo Berlusconi magari con la Lega

Giuliano Ferrara si è accorto che Giulio Tremonti gioca a nascondino. Lo fa da 15 anni, annunciando ora lo statalismo, ora il liberismo, a seconda dell'aria che tira. Ma l'elefantino stavolta dalle colonne del Corsera gli chiede una scelta di campo: evidentemente il ministro non sta più nel campo di questo governo. Se avesse voluto sostenerlo avrebbe allargato i cordoni della borsa, invece di prendere la via di fuga mentre il premier annunciava una «scossa» fatta solo di nuova burocrazia. Come dire: Tremonti già lavora per il dopo. Magari con la Lega.

politico in patria, secondo alcune indiscrezioni). Eppure oggi la sua nomina non è affatto scontata.

Il primo ostacolo che gli osservatori individuano sta proprio nel fatto che sia italiano. Sarà difficile per Angela Merkel far ingoiare alla sua base un governatore di un Paese considerato non abbastanza rigoroso sui conti e sulle regole per controllarli. Certo, il fatto che un rigorista di ferro come Weber, (che chiede sanzioni automatiche per chi sfora) sia alla fine «saltato», vuol dire che la linea della rigidità assoluta forse non ha più tanto sostegno neanche tra i teutonici. Sui problemi del debito e degli aiuti tra i Paesi membri in difficoltà (incluso il ruolo della Bce nell'acquisto dei titoli più a rischio), Draghi non ha scoperto ancora tutte le sue carte (probabile che lo faccia oggi a un convegno dell'Abi a Roma presso la sede dell'Abi, dedicato al trentennale del divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia). Ma da quel poco che ha lasciato intendere, anche in un'intervista alla stampa tedesca diffusa ieri, la sua linea potrebbe definirsi da «falchetto». Chiede sanzioni «quasi» automatiche, riconosce alla Germania il ruolo di esempio per gli altri Paesi, grazie alla combinazione di rigore sui conti e politiche di sviluppo, e infine rassicura i tedeschi sui punti di forza della Penisola (risparmio privato e deficit pubblico tenuto sotto controllo durante la crisi).

## Falchetto

**Il governatore chiede un rigore «morbido» ad uso di Berlino**

**SCENARI**

A questo punto della partita nessuno si sente di scommettere sul risultato finale. Sono soprattutto due gli scenari che gli osservatori prospettano. Se la Germania annuncia un secondo candidato, lo farebbe non tanto per imporre Regling o Stark, ma per spingere sul confronto diretto Germania-Italia e ottenere alla fine un disarmo bilaterale, escludendo tutti e due i Paesi. Alla fine tra i due litiganti vincerebbe un terzo (molto probabilmente il finlandese).

L'altro scenario, che giunge a conclusioni opposte, argomenta che con l'ingresso nel comitato esecutivo del belga Peter Praet (che sostituisce l'austriaca Gertrude Tumpel-Gugerell, eliminando così l'unica presenza femminile nell'organismo), i Paesi più piccoli non potranno avanzare altre richieste. Insomma, dopo quella nomina diventa più complicato escludere dalla poltronissima uno dei «grandi». E questo rimetterebbe in pista Draghi. ♦

## Diario italiano

### Le donne? Un altro film rispetto a quello del Cavaliere

**DAVID SASSOLI**

A Sesto Fiorentino è domenica mattina e in piazza Ginori si ritrovano i cittadini che nel pomeriggio andranno a Firenze per la manifestazione «Se non ora quando?». Piove, ma la gente non si scoraggia, e attorno al camper si formano capannelli in cui si discute di tutto. C'è chi vuole sapere come ci vedono in Europa, chi parla dei cinesi di Prato, chi della crisi economica, chi della risoluzione europea sui brevetti che si voterà questa settimana a Strasburgo. Tema forte, naturalmente, le donne. «Chi non rispetta le donne non può governare», è scritto sul manifesto rosa del Pd che convoca l'assemblea cittadina. «Berlusconi dimettiti». Giuliano Ferrara tiene banco. «Ne abbiamo viste tante in questi anni. Abbiamo visto partiti nascere e morire, ma che si formasse il partito delle mutande non lo immaginavo», dice un signore appena uscito dalla messa. Gli fa eco una signora che parla a bassa voce: «Comunque, meglio puritani che puttaneschi, via... Meglio un marito moralista che un marito porco». Già, i commenti alla campagna scatenata dal direttore del Foglio al Tg1 e al knickers party sono un fiume in piena. «E' vergognoso dire che saremmo dei bacchettoni perché sosteniamo che Berlusconi deve rispondere davanti ai giudici di reati gravi», dice Roberto, avvocato. E Andrea: «E poi, quale sarebbe il moralismo quando questo governo ha fatto campagne per togliere la prostituzione per le strade e rafforzare le pene per chi sfrutta e va con minorenni?». Tagliente Rossapia: «Volevano toglierle dalla strada per portarsele a casa». E la sua amica di rimando: «Ferrara è scandaloso quando vuol far credere che i puritani sono contro la democrazia. Per difendere Berlusconi sarebbe capace di ogni cosa». Alla fine della mattinata comizio all'antica, con la giovane segretaria del Pd, Camilla Sanquerin, a mettere in chiaro che le donne sono ben altro da quelle che recitano nel brutto film scritto dalla Berlusconi & Company. ♦